

dei minori. Quest'ultimo, ministro, è un argomento delicatissimo: alcune forme di violenza quotidiana di cui noi abbiamo, purtroppo, con stupore, contezza nascono e prosperano in un utilizzo dei *media* della comunicazione al di fuori di ogni controllo; questo soprattutto perché — lo dice chiunque abbia un minimo di esperienza nelle comunicazioni — non esiste a livello infantile ed adolescenziale la distinzione fra realtà virtuale e realtà vissuta e dunque tutti i fatti acquistano, soprattutto nei ragazzi, un valore ed una contezza straordinariamente pericolosi, portandoli a non riconoscere la profondità di alcune situazioni, come la morte o l'omicidio (fatti che perdono, se vissuti quotidianamente attraverso il mezzo televisivo, la loro drammaticità). Ho visto che sul tema state collaborando anche con l'università, ma penso che ci sia da approfondire fortemente il lavoro del corso dei prossimi anni.

Voglio concludere osservando che in questa valutazione fra relazione, rapporto e contenuti forse alcune osservazioni degli amici dell'opposizione nascono sicuramente dalla conoscenza di quanto lei abbia in animo di fare per quanto riguarda i contenuti, con proposte di governo importanti, e quindi derivino anche da una grande considerazione che hanno della sua persona e che siamo certi lei non tradirà.

DOMENICO TUCCILLO. Per la verità, mi sarei anche astenuto dall'intervenire, poi mi hanno sollecitato delle osservazioni svolte dall'onorevole Landolfi. Non c'è dubbio che Landolfi introduce un argomento...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma credo che la Commissione abbia bisogno di una risposta alle tantissime domande (poste, tra l'altro, soprattutto dall'opposizione) e l'onorevole Landolfi ha introdotto un argomento che non era una domanda rivolta al ministro.

DOMENICO TUCCILLO. Come, non aveva fatto una domanda al ministro?

PRESIDENTE. Sì, c'era anche una domanda finale sull'asta del canone.

DOMENICO TUCCILLO. Mi riferivo proprio a quella.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Sono due anni che se ne parla!

PRESIDENTE. Naturalmente potrà dire quello che vuole, ma se deve introdurre un'argomentazione polemica nei confronti dell'onorevole Landolfi rischiamo di non uscirne più.

DOMENICO TUCCILLO. Non era mia intenzione, anzi il mio intervento è a sostegno, dato che abbiamo discusso...

PRESIDENTE. Visto che la domanda l'onorevole Landolfi l'ha già posta e non credo sia il caso di ripeterla, mi piacerebbe che il ministro riuscisse a rispondere adesso e non a settembre.

DOMENICO TUCCILLO. Abitualmente, signor presidente, sono molto rapido negli interventi, ed il mio era uno spunto dialettico per agganciarmi alle osservazioni svolte dall'onorevole Landolfi e ai seri spunti di riflessione che ha posto. Le interlocuzioni si fanno anche sulla base di sollecitazioni che possono sorgere, e questa del canone e di un diverso modo di interpretare e di gestire il problema ad esso legato costituisce un'argomentazione seria. Quando Landolfi parla dell'ipotesi di rivedere il sistema e di passare dall'individuazione del contenitore a quella dei contenuti o dal soggetto all'oggetto, ovviamente pone una questione seria e anche molto innovativa dal punto di vista dell'idea di servizio pubblico. Se prendiamo in considerazione questa ipotesi, come facciamo poi, signor ministro, a non tener presente allo stesso tempo che il sistema, così com'è attualmente, è un sistema bloccato su un duopolio televisivo? Per di più, paradossalmente, mentre da una parte introduciamo un elemento di grande innovazione — che per certi versi ricorre anche nella relazione del ministro — cioè un nuovo modo di intendere il servizio pubblico, spostandone la competenza, dal-

l'altra osiamo immaginare un'ottica, che poi dovrebbe essere quella liberale cui si ispira la Casa delle libertà, per la quale una industria di Stato continua ad esistere al di fuori di un servizio pubblico. In quale logica la RAI — che fa cultura e servizio pubblico — continuerebbe ad esistere in un contesto del genere? Il problema torna alla privatizzazione, al processo di riordino e di riforma della RAI, ai vari profili di privatizzazione che si possono immaginare; quindi il problema, che da Landolfi veniva in qualche modo escluso o ritenuto successivo, cacciato dalla porta rientra dalla finestra proprio perché legato alla vicenda del canone.

Su questi punti abbiamo il diritto di ricevere indicazioni chiare da parte del Governo; se al momento non vi sono queste indicazioni chiare e bisogna attendere, la Commissione attenderà; su questo non si tratta di essere favorevoli o contrari ma di avere una linea sulla quale discutere, pensiamo sia doveroso offrire questa linea di discussione alla Commissione.

VINCENZO DE LUCA. Innanzitutto volevo rivolgere al ministro una richiesta: che sia fornito alla Commissione un elenco delle 449 concessioni alle emittenti sulla base della legge n. 78 del 1998; risulta che vi siano emittenti locali che pur non avendone i requisiti hanno ottenuto delle concessione. Credo sia utile per tutti esercitare un controllo e sottolineare la responsabilità del ministero e la necessità di qualche verifica, se del caso.

Desidererei ora rivolgere una domanda. A me pare che abbiamo di fronte un problema immenso, totalmente ignorato in questa discussione: chiedo al ministro Gasparri se può assicurarci che, in tutta la materia di cui stiamo discutendo, il Governo non intraveda sovrapposizioni di interessi fra responsabilità politiche e interessi personali ed imprenditoriali del Presidente del Consiglio dei ministri. Lo dico in maniera assolutamente pacata e serena; stiamo arrivando al punto che diventerà impossibile per l'opposizione discutere con serietà di questa materia se il Governo non avvertirà la responsabilità di

porsi in maniera esplicita e concludente il problema del conflitto di interessi. Mi pare davvero questione troppo grande per essere cancellata; inviterei il ministro a riflettere su questo e a comunicarci come e quando intenda chiarire che su materie su cui si decidano non solo grandi politiche di aggregazione culturale e di informazione, ma anche grandissime partite economico-finanziarie non vi sia una qualche forma di interferenza tra responsabilità politiche ed affari privati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole De Luca, per il suo intervento breve ma pesante. Volevo brevemente ricordare che oggi è la prima occasione nella quale abbiamo l'opportunità di incontrare il Ministro delle comunicazioni; sapete che, probabilmente, interverrà solamente in questa Commissione. Nell'ambito del riordino delle competenze tra le varie Commissioni, il Presidente della Camera ci ha consegnato uno schema contenente le competenze delle varie Commissioni che rientrano nella disciplina dell'assetto del mercato radiotelevisivo e delle telecomunicazioni — innovativo rispetto alle competenze della precedente legislatura —.

Ovviamente dobbiamo trattare l'argomento con cautela; rimane comunque alla VII Commissione (Cultura) la competenza per quanto riguarda l'informazione radio-televisiva; per fare un esempio tecnico, si può dire che alla nostra Commissione spetta l'hardware e alla VII Commissione il software, nel senso che il contenuto rimane di competenza della Commissione Cultura e a noi l'assetto complessivo del mercato, in riferimento anche alla domanda dell'onorevole Illy.

Ricordo poi che vi è la Commissione di vigilanza che interviene in sede non legislativa ma di controllo sui contenuti stessi. Naturalmente non vi sono limiti alla natura delle domande che noi possiamo rivolgere al ministro ma, siccome vi è stata un'evoluzione rispetto alle competenze che avevamo, mi sembra opportuno evitare qualsiasi eventuale scorrettezza nei confronti di nostri colleghi di altre Commissioni. Do ora la parola al ministro Ga-

sparri per la replica agli interventi dei colleghi.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. La ringrazio, signor presidente. Ringrazio i colleghi per le domande rivoltemi ed in particolare l'onorevole Sardelli per il suo intervento con il quale egli mi sembra aver colto lo spirito della mia relazione. Chiaramente accetto anche le critiche degli altri colleghi; appartengo ad una cultura secondo la quale non bisogna necessariamente piacere a tutti. Condivido l'ottica del bipolarismo e dell'alternanza, ma l'ecumenismo per cui tutti si danno ragione e non si decide mai nulla non appartiene al mio DNA.

Onorevole Pasetto, ho concesso un'intervista al *Corriere della sera* sull'argomento dell'ordine pubblico perché RAI-TRE fa parlare solo Casarin; per fortuna c'è il *Corriere della sera* che fa parlare anche altri. Naturalmente vi è libertà di pensiero: la RAI, nella sua libertà di pensiero, fa parlare Casarin che pare sia uno che — leggo su *Repubblica* — si è messo d'accordo con le « tute nere ».

GIORGIO PASETTO. Si dedichi un po' di più al suo ambito!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Lavoro molte ore al giorno, quindi riesco a trovare anche il tempo per concedere interviste. Forse non sarò capace, ma sono molto dedito al mio impegno.

GIORGIO PASETTO. Questo non l'ho detto.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. La mia capacità la giudicheranno altre persone. Ho predisposto una relazione nella quale sono state poste una serie di questioni rilevanti; ad esempio vi è un riferimento al Parlamento che ritengo dovrebbe essere apprezzato. Credo molto alla centralità del Parlamento soprattutto su questioni importanti che attengono alla democrazia di questo paese; la RAI, il servizio pubblico, anche il con-

flitto di interessi — mi auguro si risolva presto la questione — sono tematiche importanti, aperte. Nella scorsa legislatura, collega Pasetto, non si è risolto il problema del famoso disegno di legge n. 1138 forse perché era difficile predisporre una legge sul riassetto del sistema televisivo, ma comunque una maggioranza c'era, ha fatto tante cose, non ha fatto quella legge. Non è colpa mia, non me sono personalmente occupato; fatto sta che non si è riusciti a prendere decisioni in presenza di una maggioranza che, su altre questioni come la rottamazione delle automobili e così via, nella legislatura le decisioni le ha prese. Forse in questo frangente non lo ha fatto perché quello del destino della RAI è un tema difficile.

Anche l'intervento del collega Tuccillo (che mi sembra ponga problematicamente delle questioni), così come la proposta del collega senatore Cambursano (che ho citato, lo confesso, anche con intento sanamente provocatorio), mi sembra dimostrino come vi siano dibattiti aperti e liberi in tutti i partiti e i gruppi parlamentari. E meno male! Se Cambursano dice di voler abolire il canone e privatizzare la RAI, sono in grado di giudicare tale proposta; so anch'io chi è il capo della Margherita o dei Democratici, so valutare, nel rispetto della dignità di tutti i colleghi parlamentari, sia se una cosa la dica Cambursano sia se la dicano Rutelli o Castagnetti. Questo dimostra che vi è un dibattito aperto sulle questioni.

Io ho posto una serie di questioni, prima la centralità del Parlamento su queste vicende (mi sembra un fatto che la Commissione dovrebbe apprezzare), dopo di che ho effettivamente ripetuto delle cose, è vero. Il ministero era stato accorpato, è stato riscorporato; sono qui alla Camera e non al Senato perché alla Camera il decreto è stato convertito ed al Senato è ancora in discussione. Ho voluto ricordare a me stesso determinati aspetti, perché questa è l'audizione di inizio legislatura ed anche un bignamino può servire; così sappiamo cosa dobbiamo fare e cosa no. Non ero a conoscenza della lettera della Presidente Casini sulle com-

petenze delle Commissioni; è evidente, quindi, che anche il Parlamento deve capire di cosa si può parlare. Poi come politici e persone siamo tutti liberi — meno male — di parlare di tutto. Come ministro ho voluto affermare di cosa mi occupo. A proposito delle Poste, ricordo che il proprietario è il Tesoro; io mi occupo solamente di alcuni aspetti. Come politico poi, fuori da questo contesto ed in qualunque dibattito, sono pronto a confrontarmi su tutte le questioni.

Quindi ho voluto ricordare quali sono le nostre competenze in questo ricostituito Ministero delle comunicazioni, ricostituito non per attribuire ulteriori poltrone di potere — personalmente non ho mai avuto il problema di averla, né di non averla — ma perché il Governo ha assunto, sul tema, una posizione politica già discussa ed approvata da un ramo del Parlamento. Il fatto è che è stato legittimo tentare un accorpamento, così come lo è stato altrettanto avere una filosofia diversa. È forse questione opinabile, ma credo comunque che il Presidente della Repubblica abbia valutato questi aspetti e ad ogni modo, collega Panattoni, il Parlamento ne ha discusso liberamente. Tuttavia la nostra è stata una visione politica: riteniamo infatti che il settore delle comunicazioni sia molto importante e che, in quanto tale, meriti una sua specificità. Forse era un po' troppo complesso un ministero che si occupasse contemporaneamente di attività produttive, di commercio con l'estero, di industria, di artigianato, di televisione e di tutte le altre questioni che abbiamo trattato oggi. Sull'editoria, io stesso ho sbloccato un'*impasse*, perché vi assicuro che non si voleva dare adito a nessun grande fratello Minculpop e non si trattava assolutamente di un tentativo dirigista. Questo ministero, che era stato riaccorpato dalla legge Bassanini, credo sia stato scorporato così com'era stato assemblato. Questo discorso si riferisce, per certi versi, anche al ruolo delle authority.

Nei giorni scorsi ho avuto una polemica con le authority, che rispetto, come si può anche vedere dalla mia relazione; credo, però, che tutti siamo soggetti alla legge e

al Parlamento. Infatti le authority non sono nate per partenogenesi: è stata approvata una legge che le ha istituite affidandogli dei compiti, sui quali successivamente il Parlamento è nuovamente intervenuto. Alcuni compiti restituiti al ministero che presiedo sono stati riattribuiti con una legge per la quale avrò probabilmente votato contro, dato che fino a qualche mese fa in Parlamento vi era una diversa maggioranza politica: se quindi la legge è passata, evidentemente qualcuno l'ha votata, ma sicuramente non eravamo noi nella condizione di poterlo fare...

PRESIDENTE. Noi ci siamo astenuti.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Come ricorda l'onorevole Romani, ci siamo astenuti, e personalmente mi trovavo in un'altra Commissione. Pertanto se c'è maggior potere in tema di autorizzazioni pubbliche, evidentemente qualcuno ha proposto il testo normativo. A questo punto cosa dovremmo fare? Andare contro la volontà dell'attuale minoranza? Sarebbe sicuramente scortese; pertanto rispettiamo le loro deliberazioni.

Con riferimento al tema della Fondazione Bordoni, per la quale il collega accennava a vicende complesse, effettivamente essa era diventata un carrozzone ed era allo sbando. Il mio predecessore ha fatto appello anche alle aziende private per risanare e chiudere le partite del passato. Anche oggi ho parlato con degli operatori privati dell'intenzione di rilanciare la Bordoni; in proposito ho intenzione di costituire un fondo *raising* per conto dello Stato, chiedendo a tutti gli operatori privati che lo desiderino di investire soldi in un'attività di ricerca gestita dal settore pubblico con un consiglio di amministrazione che vede la compresenza di soggetti pubblici e privati...

GIORGIO PANATTONI. È stato già fatto l'anno scorso.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Però, collega Panattoni,

allo stato non ho ancora ravvisato un'azione di rilancio, pur avendo l'incarico di ministro già da un mese e mezzo. Detto ciò, condivido lo spirito di questa iniziativa. Dirò anzi di più: un fondo *raising* vuol dire aprire ad altri soggetti privati in quanto si propone loro di finanziare l'attività di ricerca, entrando così nel consiglio di amministrazione della Bordini al fine di codecidere con i direttori generali. Perché infatti questi ultimi già ci sono. Troveremo poi un presidente, se ci sarà una persona valida disponibile ad andare a guadagnare la metà di quello che guadagna nel settore privato: perché questa è a volte la difficoltà esistente nel pubblico. Se si rilancia la Bordini, agli operatori privati chiederemo trasparentemente di darci altri soldi. Se ciò non servirà a nulla, allora la Fondazione va chiusa, perché quei privati che danno dei soldi rispondono a degli azionisti, ai quali devono render conto dell'utilizzo delle risorse monetarie concesse alla Fondazione Bordini, dato che tali risorse sono di proprietà degli azionisti e non dello Stato. Personalmente ho trovato uno stato di inerzia, di abbandono e di insufficiente attenzione agli obiettivi da raggiungere. È stato sicuramente gestito un momento di rilancio ed anche di sanatoria dei debiti pregressi. Allo stato attuale occorre verificare se vi siano le condizioni per poterla rilanciare, e su questo vi terrò aggiornati; al momento, stiamo studiando un'iniziativa rivolta anche al mercato e alle imprese private, le quali se vogliono entrare in misura maggiore recheranno certamente un'utilità al paese; ma se ciò non si potrà realizzare lo faremo presente e si chiuderà il discorso.

Con riferimento al tema Poste Italiane, ho anche detto che c'è stato un piano e non voglio fare facile polemica. Prendo atto di quanto detto dal collega Panattoni e prendo atto, inoltre, che la risoluzione da voi approvata questa mattina all'unanimità coincide, per motivi positivi, sostanzialmente con gran parte di ciò che ho scritto e detto ormai da molti giorni. L'audizione, infatti, è stata rinviata più volte a causa di problemi relativi ai lavori

parlamentari e non per mia volontà, ma è stata comunque mia intenzione svolgerla, pur essendo lacunosa in alcuni aspetti, perché nutro rispetto verso il Parlamento. Mi sembrava, infatti, indelicato vedersi a settembre, anche se ovviamente potremo incontrarci ogni qualvolta la Commissione lo riterrà necessario, o qualora io stesso avessi la necessità di confrontarmi con essa: sotto questo aspetto, per mia cultura e sensibilità personale, mi trovo meglio nel Parlamento che al ministero.

Pertanto, ritengo che su Poste Italiane abbiamo effettuato delle considerazioni consonanti. Ma non sfuggirà a nessuno — non lo dico con intento polemico — che nel 1999 e nel 2000 sono state effettuate riduzioni di personale dipendente pari a circa 7 mila unità annue. Questo, pertanto, è il terzo ed ultimo anno in cui ci sarà questa riduzione. Voi pensate che una volta arrivati al Governo si facciano licenziare, unilateralmente con lettera recapitata a domicilio, 9 mila persone? Francamente, se avessi il potere di impedire un evento del genere, qualora sussistesse tale rischio, lo eviterei, ma vi assicuro che non è in atto un evento del genere.

GIORGIO PANATTONI. Può dirlo?

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Guardi, collega Panattoni, l'ho scritto. Lo sto dicendo per rispondere alle domande che mi sono state poste. Qui c'è scritto: c'è un piano in proposito. Sono state citate molte interviste: guardate, non voglio mortificare nessuno, ma c'è scritto sulle agenzie; non pretendo che le leggiate, ma io me le ricordo.

Per il terzo anno consecutivo sono previste dunque 7 mila unità, anche se in realtà partono da 9 mila. La situazione è in evoluzione: è in corso una trattativa sindacale, sulla quale non interferisco perché sono le libere parti che si confrontano. Al momento risulta che tale trattativa sia stata aggiornata a settembre; vedremo come andrà a finire. Riguardo allo sciopero di oggi, alcuni sindacati non vi partecipano, e non cito solo la UGL, ma anche la UIL...

GIORGIO PANATTONI. Ma lo condivido.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Lo apprendo dai giornali. Non sono io a regolamentare lo sciopero, ma vedo che ci sono alcuni sindacati che vi partecipano mentre altri no: ci sarà una differenza, onorevole Panattoni, tra la partecipazione o meno ad uno sciopero. Prendo atto, comunque, che non c'è una situazione di guerra civile dispiegata. Detto ciò, vigileremo anche perché c'è una risoluzione che è stata approvata dal Parlamento. Però ritengo sia necessaria un po' di coerenza dato che c'è un piano, il cui obiettivo è quello di riportare Poste Italiane ad una situazione di riequilibrio per il 2002. Personalmente lo condivido perché se vogliamo difendere l'operatore nazionale, come qui è scritto — non so se questa sia una visione autarchica o provinciale — dobbiamo stare attenti al fatto che, poi, operatori monopolisti, in Olanda o altrove, possano venire nel nostro paese a prendersi — come qui è scritto — la consegna veloce della posta giornaliera Roma-Milano, lasciando così Poste Italiane Spa a tenere aperto l'ufficio postale che svolge solo sette operazioni al giorno e che l'olandese, il tedesco, l'americano o chi altro non si prenderebbe certamente in carico. Questa è una visione sbagliata? L'abbiamo ereditata, l'abbiamo discussa e l'ho verificata per quel che mi compete; dopodiché, se vi saranno accordi sindacali o trattative da svolgere, faremo in modo di vigilare sulla situazione.

A qualche sindaco che mi scrive per avere un ufficio postale, suggerisco di mettere a disposizione un locale, perché quando si vuole un ufficio anche in una frazione occorre in qualche modo contribuire, altrimenti poi Poste Italiane dovrebbe farsi carico di tutto, anche di dove si svolgono solo sette operazioni al giorno. Sono anch'io consapevole del fatto che esistono frazioni distanti dieci chilometri l'una dall'altra, ma nelle quali l'anziano ha comunque il diritto di usufruire del servizio postale. Dobbiamo allora decidere insieme quanto lo Stato deve spendere per

garantire questo diritto, perché in fondo è un problema di costi.

Anche in Europa esiste su questi temi un contenzioso tra la Commissione e il Parlamento europeo (che potrà essere più o meno di centrodestra; comunque i popolari europei non mi sembrano molto di centrosinistra, ma non voglio ad ogni modo uscire dalle mie competenze perché il dibattito al riguardo, onorevole Pasetto, coinvolge più lei che me). Credo che dobbiamo evitare una situazione simile a quella che si è verificata in altri campi, come quello energetico: il nostro paese che iperliberalizza tutto e gli altri paesi che mandano nel nostro paese i loro monopolisti, energetici o postali, per comprarsi quote del settore. Proprio sull'energia è stato avviato nel paese un dibattito con un decreto condiviso (era infatti ancora in carica il Governo Amato). Si tratta, dunque, di problemi seri che vanno discussi in modo approfondito, anche se riguardano le poste, settore meno affascinante giornalmisticamente dell'energia; comunque è un problema che riguarda tutti, altrimenti accade che, per così dire, Poste Italiane «va in montagna» e gli altri operatori occupano, invece, i settori più fruttuosi. Pertanto questa preoccupazione, non originale, risulta già scritta.

Per quanto riguarda l'UMTS, c'è un impegno chiaro a realizzarlo; dobbiamo quindi garantire il servizio poiché lo Stato, non il Governo, ha preso un impegno, che vincola anche gli enti locali, nel momento in cui ha indetto l'asta. Naturalmente, se vi saranno sindaci preoccupati per la collocazione delle antenne si discuterà con tutti i soggetti coinvolti e si trarranno le necessarie valutazioni, dopodiché credo che anche la comunità scientifica ci dovrà dare delle risposte. In passato, da parlamentare, ho ricevuto molte videocassette da parte di note ditte telefoniche, di cui non faccio il nome, contenenti conferenze di diversi medici specialistici; magari questi pareri saranno anche attendibili, ma non possiamo basare il nostro giudizio su delle relazioni elaborate per conto di questa o quella società interessata: dev'essere l'istituzione pubblica che, nella sua neu-

tralità, stabilisce le modalità di attuazione, naturalmente con tutte le modifiche che verranno ritenute necessarie per limitare l'impatto ambientale. Quello che è certo è che non possiamo bloccare un'operazione che avrà una ricaduta industriale e occupazionale, di sviluppo e di modernità.

Per quanto riguarda la possibilità di accorpamento delle antenne, ciò che si afferma in sede scientifica è che collocare in un unico sito cinque antenne aumenta la potenza dell'emissione; certo, anch'io so che trovare cinquantamila siti è più complicato che trovarne diecimila, tuttavia posso compiere esclusivamente valutazioni di opportunità politica sulla scelta di un luogo piuttosto che di un altro; le valutazioni tecniche spettano esclusivamente alla comunità scientifica. Tempo fa era stata avanzata la soluzione di spingere i cinque operatori a collocare le loro antenne nello stesso sito: è stato fatto rilevare come la potenza di emissione crescerebbe altrettanto proporzionalmente, con probabili conseguenze negative sulla salute. Senza dubbio collocare queste cinquantamila antenne costituirà un problema che andrà affrontato. Rimane il fatto che esiste un'indicazione politica sulla necessità di far partire l'UMTS, perché tutto ciò riguarda società quotate in borsa, nazionali ed estere, con partecipazioni di varia natura, ed il mercato vuole sapere cosa il Governo intenda fare.

È vero, onorevole Lusetti, che si è parlato spesso di liberalizzazione senza poi realizzarla effettivamente; nella relazione ho comunque riaffermato che essa va compiuta pienamente, cosa che ho già ripetuto diverse volte anche all'operatore dominante, che oggi peraltro ha da poco cambiato proprietà. È chiaro che bisogna garantire a tutti gli operatori l'accesso al mercato, sia fisso sia mobile; naturalmente in passato il monopolio ha garantito ad una sola società il 100 per cento del mercato, ed ora anche questa società deve impegnarsi a conquistare la sua fetta di mercato nella percentuale in cui lei, io o un altro si abbonerà a seconda della convenienza. È finito il tempo del mono-

polio e naturalmente chi aveva il 100 per cento è più facile che scenda al 90 piuttosto che salga al 110.

È naturale che una posizione dominante tenda a non scendere in maniera considerevole; ciò che noi dobbiamo garantire è una maggiore libertà in questi processi economici ed una maggiore qualità del servizio.

Internet è una mia antica fissazione. Non ho poteri di direttiva al riguardo, ma auspico la diffusione di tariffe *flat*, non per una sola società — al riguardo avrete letto anche voi le inserzioni a pagamento di una certa società — ma per tutte, attraverso un processo che vedrà protagonista l'*authority* ma anche gli operatori. All'inizio le tariffe magari saranno alte, sarà poi la concorrenza a farle scendere; quel che è certo è che non si tratta di una materia regolabile semplicemente con un decreto-legge, altrimenti l'avrei già fatto.

Riconosco che sull'emittenza locale avrei potuto dire di più nella relazione, dove comunque è collocata al primo posto nel capitolo che riguarda le televisioni. Si tratta di una mia, forse discutibile, scelta: dare più attenzione ed importanza all'emittenza locale. Certo la *par condicio* e l'informazione politica non sono gli unici problemi, ma resta il fatto che le emittenti locali devono ancora ricevere i soldi del 1999. Non voglio alimentare facili polemiche, ma una piccola emittente non è la CNN e trova quindi difficoltà nel sostenere una sofferenza finanziaria di una certa entità. Ritengo comunque che le piccole emittenti aiutino la democrazia, anche attraverso la visibilità dei dibattiti politici locali; pongo quindi, in questa e nelle altre sedi politiche, una questione: è possibile trattare con la stessa rigidità con cui trattiamo RAI e Mediaset anche le piccole emittenti private? Ho visto molte emittenti (non so se sia capitato anche voi) che, proprio nel momento in cui la democrazia ha più bisogno di spazi per i dibattiti — penso soprattutto alla politica locale —, chiudono « baracca e burattini » a causa delle molte incertezze finanziarie e normative. Insieme a queste incertezze e al problema di come riscuotere i compensi

arretrati, queste emittenti devono affrontare anche una scarsa considerazione da parte del legislatore, che non fa niente per far conoscere i provvedimenti in materia. Ho inviato alle associazioni maggiormente rappresentative un regolamento concernente le emittenti locali; mi hanno ringraziato, scrivendo poi, con mio stupore, anche nelle loro agenzie (Frt, Aer, Anti, Corallo), come nessuno lo avesse mai fatto prima.

GIORGIO PANATTONI. Ma stiamo scherzando! Se mi contattano anche quattro volte al giorno!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Come, stiamo scherzando? Ti prego di leggerti le agenzie, che diffondono dei bollettini dove troverai lamentele sulla mancata informazione preventiva, perché è chiaro che quando il provvedimento è emanato può essere letto dappertutto. Il problema è coinvolgere gli interessi locali prima, in un processo decisionale che certo appartiene comunque al Parlamento ed al Governo. Si tratta di una forma di coinvolgimento e di rispetto che non eserciterà però, lo voglio sottolineare, alcuna influenza determinante sulle mie decisioni.

Per quanto riguarda il digitale, abbiamo realizzato il programma di attuazione di una legge, che può piacere o non piacere ma che tuttavia è ancora un treno in corsa. Le politiche fiscali ed economiche dipenderanno dall'entità delle risorse che avremo a disposizione; non c'è dubbio comunque che è nostro compito facilitare il passaggio al digitale.

Sulla RAI ho voluto ribadire quali sono le competenze del Ministero delle comunicazioni, che sono richiamate pedissequamente nella relazione, così da avere un testo di riferimento in futuro per quanto riguarda i miei compiti; non intendo infatti andare al di fuori delle competenze che mi spettano come ministro, tenendo sempre presente che esiste un contratto di servizio tra lo Stato e la RAI.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Illy, verificheremo se potremo

dare impulso ad essa qualora rientri, come penso, nelle attività di tutela delle minoranze linguistiche e sia quindi ricollegabile al contratto di servizio, altrimenti dovrà rivolgere la sua richiesta a chi di competenza.

Ho fatto delle valutazioni sulla cultura popolare che la RAI dovrebbe avere a cuore in tutte le sue accezioni, sul pluralismo e sulla correttezza dell'informazione, sulla tutela dei minori e su altri aspetti sociali. Esiste un segretariato sociale della RAI che è sottoutilizzato, con compiti che riguardano l'articolo 6 del contratto di servizio citato, il quale durante un incontro ha sollecitato la mia attenzione al riguardo. Inoltre sono venute a trovarmi associazioni di non vedenti e di sordomuti per richiamare la mia attenzione sui problemi che li riguardano: anche questo l'ho voluto citare.

Sul tema della droga, ho citato la legge vigente dal 1990 (la cosiddetta Jervolino-Vassalli) perché credo che si debbano rispettare, soprattutto nei grandi mezzi di comunicazione, le leggi dello Stato; tutto ciò può apparire pleonastico ma consentitemi comunque di dirlo.

Mi auguro, onorevole De Luca, che il problema del conflitto di interessi venga risolto presto: il Presidente del Consiglio ha annunciato al riguardo che farà delle proposte. La questione non riguarda il Ministero delle comunicazioni perché possono esserci conflitti di interessi anche in altri settori; mi auguro comunque che l'attuale Parlamento esca dal corto circuito creatosi nella passata legislatura, quando le due Camere hanno assunto posizioni diverse, perché l'Italia deve affrontare il problema della convergenza nel settore dei media. Oggi che esistono tecnologie e problematiche diverse, le leggi vigenti, da quelle più antiche a quelle più recenti, sono ancora attuali? Il Consiglio di Stato, ad esempio, ha dato un'interpretazione dinamica della legge sull'editoria nel caso SEAT-TMC, operazione a cui il mio partito, lo ricordo, era contrario. Vogliamo far sì, come Parlamento, che cresca anche un'industria multimediale? Non sono così presuntuoso da ritenere di avere la solu-

zione in tasca: il problema è grande e se lo potessi risolvere diverrei certamente famoso e benemerito. Il problema del conflitto di interessi potrebbe riguardare chiunque, perché un domani un qualsiasi editore potrebbe avere interessi politici; la democrazia è fatta di imprenditori, di persone, di cittadini, e tutti hanno diritto a partecipare.

Credo che, risolto quel problema, si potrà discutere di quest'altro; perché altrimenti dobbiamo considerare la competizione su scala mondiale e non solo su scala interna, altrimenti rischiamo di vietare in Italia cose che all'estero non lo sono, rischiando di essere colonizzati sotto il profilo multimediale (cosa che ravviso come un rischio, non dico un pericolo perché sopravviveremo a tutto). Sono questioni che ritengo vadano affrontate e già il fatto di porle significa che vi è consapevolezza (sostanzialmente, forse, anche un'opinione) che alcune leggi sono superate dal progresso tecnologico e non dal fatto che vi è Berlusconi invece di Rutelli, o che esiste il conflitto di interessi. Ne vogliamo parlare? O dobbiamo chiederci tutta la vita se Emilio Fede va sul satellite o se RAITRE deve togliere la pubblicità? A me non sembra una discussione adeguata all'evoluzione tecnologica del sistema televisivo; poi mandiamo sul satellite Emilio Fede e leviamo la pubblicità da RAITRE (che, come ho detto ironicamente, è l'unica parte serena ed obiettiva di RAITRE...). Credo si debba sprovvincializzare il dibattito e anche questo è scritto; sono consapevole che il problema da lei posto non vada eluso, né mi risulta che il Governo intenda eluderlo. Il Parlamento lo ha affrontato con pronunciamenti diversificati, ma vi è il bicameralismo e la legge non c'è perché vi è stato un pronunciamento diverso nei due rami del Parlamento. Ne prendo atto, speriamo che questa volta si possa giungere ad una soluzione.

Vi sono altre questioni, come quelle riguardanti le Poste, la vertenza sindacale e il canone.

Proprio sul canone le ricordo, onorevole Lusetti, che nel 2001 è aumentato di

lire 2.900 (direi pochino, non crede?). Nel 2000 è aumentato di lire 4.200 e potrei proseguire; la punta massima è del 1998, con un aumento di lire 5.700. Ciò è conseguenza di meccanismi, come il *price cap*, che tengono conto dell'andamento dell'inflazione. Ora, non ho alcun intento punitivo né di ritorsione, mi chiedo però se il servizio pubblico debba dare voce e spazio, in concomitanza di certi incidenti, a protagonisti di particolari vicende. Questa è una mia opinione personale censurabilissima (e ripeto censurabilissima); ne ho diritto?. Se secondo lei è sbagliata, a mio avviso è giusta (e forse anche secondo lei). Però se il canone è aumentato con quelle cifre che ho poc'anzi ricordato, ora cosa vi aspettate, che di punto in bianco venga raddoppiato? Non sarà così! Forse per qualcuno sarà una delusione, ma mi atterrò a criteri simili a quelli dei miei predecessori, per i quali ho simpatia personale. Ho portato con me i dati documentali, ma lei forse non è informato.

RENZO LUSETTI. Segui gli uomini o i cardinali!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Valuteremo secondo i meccanismi definiti dalla legge. Ricordo che, da quando gli aumenti sono di competenza del ministro, egli è sempre stato di manica stretta rispetto al periodo in cui venivano stabiliti per decreto-legge. Ora che il ministro sono io spero di essere più generoso: lo vedremo, comunque vi è tempo sino ad ottobre.

GIORGIO PANATTONI. Non si è ridotta l'inflazione in Italia.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Se è aumentata vi è comunque un meccanismo di tipo *price cap*; sono numeri, non sono opinioni, vedremo qual è la linea di tendenza.

Vi sono poi altre questioni, come quella del TACS (sono nostalgico di questo sistema). Forse si salveranno i numeri, certamente non possiamo frenare l'evoluzione, però la situazione va salvaguardata. Vi

sono società che sono impegnate nel TACS ed hanno tutto l'interesse a non vederlo soppresso; non voglio servire gli interessi delle società ma quelli degli utenti sì.

Per Rayway il termine è ad ottobre e, dato che il mio parere rappresenta un vincolo contrattuale, credo sia indice di serietà leggersi bene le carte, formarsi una opinione, ma non sulla rassegna stampa. Siccome il termine è a ottobre intendo utilizzarlo, così come il consiglio di amministrazione si avvarrà, ai sensi di legge, del suo termine, o come lo farà il revisore dei conti che ha un termine di tre anni. Quindi mi consentirete di decidere entro il termine che altri, non io, hanno stabilito. Oppure sono un dipendente che deve decidere entro domani mattina? Ho avuto cose più urgenti da fare: organizzare il ministero, fare l'inventario e venire in Parlamento, che per me è un atto di democrazia sostanziale più urgente.

RENZO LUSETTI. Può farci sapere?

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Ma prima del termine? È un termine che non ho fissato io ed intendo avvalermi di tutto il tempo necessario; se poi maturerò un convincimento prima, vedremo. Ho rivoluto indietro le carte ufficiali dalla RAI perché non decido sulla base di ritagli o di quanto vi era prima. Queste carte le ho ottenute 15 giorni fa.

Non posso decidere in fretta: se qualcuno fa una denuncia o se qualcun altro ha una determinata opinione, sono problemi del dibattito politico e sindacale che non possono condizionare la mia decisione; decideremo nei termini previsti non da me, ma da altri.

Sulla difesa del sistema paese mi pare abbiamo parlato; si è detto che non vi è un programma di Governo, ma non è vero. Ho fatto l'inventario delle proposte di legge perché, nella mia ingenuità, immaginavo di trovare più proposte di legge dei gruppi parlamentari su un tema così importante, ma in realtà ce ne sono poche. Appartengo ad un gruppo parlamentare che non ha avanzato nessuna proposta di

legge; forse lo hanno fatto per rispetto, ritenendo che, facendo il ministro parte di quel gruppo, si potrebbe confondere la proposta del ministro con quella del gruppo. Se è questa la motivazione, li ringrazio. L'onorevole Landolfi pone da anni un problema sul quale credo ci si debba muovere con prudenza, e cioè l'idea di mettere all'asta il canone. Quindi, come vedete, la dialettica su questi temi è anche interna ai partiti; il senso del mio intervento era quello di dire che il servizio pubblico lo può fare anche un privato, così come un servizio pubblico può fare concorrenza. Quanto ha speso la RAI per Panariello, per Celentano o per la serata del sabato? Se non c'è il grande show che costa miliardi la gente guarda un'altra rete, lo capisco! Se si paghi abbastanza o poco non rientra nella mia valutazione; certo, quando leggo i bilanci, vorrei capire se devo aumentare il canone per dare 10 miliardi a serata (o quanto sia il compenso).

In merito alle questioni poste, ribadisco che sono elencate alcune linee di tendenza e mi auguro che, su alcune grandi questioni, soprattutto quella del riassetto del sistema radiotelevisivo, si possa svolgere una riflessione.

A mio avviso, una riflessione è necessaria anche su tutte le leggi che impediscono i vari intrecci che stanno avvenendo (tra poco l'avremo in tasca l'intreccio): quando avremo il telefonino UMTS, possederemo un oggetto che ci consentirà di vedere la televisione, di mandare messaggi Internet, di telefonare; ma se diremo che la legge lo vieta, dovremo andare a togliere dalle tasche di ciascuno il telefonino ed impedirgli di possederlo? Questo è il problema vero! Allora, su tale questione invito tutti noi, me compreso, nell'ambito delle responsabilità che avremo, a riflettere, a dire la nostra ed a porre una questione che nasca da un arioso e sereno dibattito parlamentare; dibattito che, certo, poi si farà rovente nelle fasi decisionali e che vedrà anche il Governo portatore di una linea che, in qualche modo, credo si evinca. Non ho voluto dire che bisogna fare una cosa o l'altra; non

l'ho fatto seguendo un atteggiamento ed uno stile, che spero di poter mantenere, nei confronti di questa Commissione e del Parlamento.

Vi sono questioni che non sono state risolte nella scorsa legislatura; se le risolveremo in qualche modo, non sarà a colpi di maggioranza, ma deve essere chiaro che alla fine si giungerà ad una votazione.

Qualcuno chiedeva quali siano le procedure: ci saranno le proposte di legge, saranno presentati gli emendamenti, poi si voterà e ci sarà la legge (nel bignamino non ho inserito «elementi di diritto costituzionale o parlamentare»...). Alla fine si deciderà secondo le procedure previste e che non devo inaugurare o inventare io; spero che una legge di riassetto del sistema radiotelevisivo vi sia, e non solo, ma che riguardi anche un riassetto della multimedialità in Italia secondo gli indirizzi che emergeranno dal Parlamento. Meno questi indirizzi saranno condizionati inizialmente, più mi auguro vi sia una prima

fase di discussione seria, approfondita e coscienziosa; alla fine, come accade in tutte le democrazie, si deciderà ed il Governo dirà qualcosa in più rispetto ad indirizzi che mi sembra di aver rappresentato; l'ho fatto come sapevo e potevo, direttamente e tramite gli uffici, dopodiché questi sono i miei limiti, fatevene una ragione! Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo esauriente intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18.40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 24 settembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO